

segue dalla prima

ALLA LEGA SERIE A E B PER IL BENE DEL CALCIO

Capisco che molta gente abbia la nausea delle beghe tra Federcalcio e Lega, dello scontro tra le posizioni di Carraro e Sensi, della vertenza continua tra grandi e piccole squadre. Mi sono convinto che sia necessaria, adesso più che mai, un'operazione di grande realismo e grande chiarezza, con l'intento di chiudere una fase conflittuale troppo lunga, che ha prodotto soltanto immobilismo e polemiche sfociate addirittura nella querela annunciata dal nuovo (o vecchio) presidente federale nei confronti del presidente della Roma. Sensi contro Carraro, Carraro contro Sensi: non se ne può più, e non credo che personalizzando le questioni si contribuisca a risolverle. Credo - e per questo formulo una proposta su cui mi auguro che ci siano persone disposte a discutere - che per il bene del calcio italiano, di tutto il calcio, sia ormai indispensabile affidare alla Lega la responsabilità di serie A e B, arbitri

compresi (stile NBA Usa) con un manager capace di gestire gli interessi delle società con piena ed completa autonomia. Alla Federazione resterebbe la gestione delle squadre nazionali e dei campionati minori che andranno inevitabilmente sottoposti ad una robusta cura dimagrante. Vado oltre le posizioni espresse da dirigenti come Girardo e Galliani, e dico che ha ragione chi sostiene che per esempio in serie B, ma riguarda anche qualche importante club di serie A - io ho fatto il presidente e l'amministratore delegato del Genoa e dunque ne so qualcosa per esperienza diretta - tredici, quattordici squadre sono ad alto rischio, hanno bilanci traballanti che al di fuori del calcio non gli permetterebbero di andare avanti, si reggono quasi esclusivamente con plusvalenze fittizie, guidate da personaggi pittoreschi, se non proprio avventurieri. In futuro, non dovrà esserci spazio per loro, né per un

certo modo disinvolto di gestire una società di calcio. Non si può pretendere che il grande calcio, che ha esigenze e budget diversi, continui a reggere quello che è diventato un autentico carrozzone, con squadre e società che possono tirare a campare soltanto perché rappresentano realtà sociali importanti oppure vantano un passato glorioso. È un discorso difficile, ma credo che questa sia la soluzione per uscire dalla situazione attuale, che è di stallo totale. A e B alla Lega che avrà così la responsabilità anche finanziaria e giuridica del buon andamento del campionato che dovrà controllare in modo rigoroso i bilanci e muoversi nella logica, più volte sollecitata da varie fonti, di una grande azienda. Certo, non tutti potranno farcela, non tutti potranno permettersi, come invece è accaduto finora, di fare il passo più lungo della gamba, di non pagare stipendi e premi per mesi, e di tesserare 30 o 40 giocatori. La Lega, anche per le strutture di cui può disporre, è in grado di riportare un briciolo di regolarità nel nostro calcio che altrimenti rischia di affogare nei debiti e nel malcostume.

Massimo Mauro

La Roma si riprende la testa

Gol di Assunção e Batistuta, il Piacenza è liquidato. Bene Emerson e Totti

Aldo Quaglierini

ROMA	2
PIACENZA	0

ROMA: Antonioni 6,5, Aldair 6, Samuel 7, Panucci 6,5, Cafu 7, Assunção 6,5 (19' pt Lima 6), Emerson 7, Candela 5,5, Totti 7, Delvecchio 5,5 (16' st Tommasi 6), Batistuta 6,5. (80 Pelizzoli, 3 Zago, 7 Fuser, 9 Montella, 18 Cassano).

PIACENZA: Guardalben 6,5, Cardone 6, Tosto 5,5 (20' st Ambrosetti 6), Lucarelli 6,5, Boselli 5, Gautieri 6,5, Volpi 5,5, Di Francesco 6,5, Statuto 5 (dal 10' st Matuzalem 5), Poggi 6, Hubner 5 (16' pt Caccia sv). (1 Orlandoni, 4 Cristante, 18 Mora, 17 Miceli).

ARBITRO: Braschi 6,5.

RETI: nel pt 15' Assunção, nel st 32' Batistuta.

NOTE: angoli 10-4 per la Roma. Ammoniti: Statuto, Tosto, Matuzalem

ROMA È raggiante Franco Sensi, ringrazia il pubblico che lo acclama all'ingresso dell'Olimpico, si prende gli applausi e il sostegno popolare augurandosi una vittoria sul campo dei suoi giallorossi e un successo ancora più importante in Lega. Il confronto con Tanzi, lo scontro con Carraro e Galliani, le accuse e le querele, la spaccatura tra club grandi e piccoli, il conflitto tra poteri per una poltrona che vale oro, tutto questo arriva anche allo stadio, tanto che lo speaker annuncia il presidente addirittura nella lista dei calciatori e i tifosi partecipano a loro modo, con lo spirito di una partita di calcio: inneggiando a Sensi, urlando contro i «trucchi e i giochi di potere» degli altri, plaudento al «nostro sport» che si chiama «trasparenza e onestà»... È una giornata di trionfi per Sensi, che qui vince una facile partita del consenso e si giustifica poi il successo della Roma, che, sul terreno dell'Olimpico (scandalosamente dissestato) si libera del Piacenza facendo meno del solito e si riprende la guida della classifica.

Un due a zero senza discussioni. Infatti il divario tecnico tra le due squadre è sotto gli occhi di tutti, i giallorossi hanno una gran voglia di vincere (e si vede) e di risalire sulla vetta della serie A, dato che c'è l'occasione buona e la Champion è ancora lontana. Ma gli uomini di Novellino sono ben disposti

in campo, lottano con grinta (bravi Di Francesco, Gautieri e Poggi) e interpretano la partita nel modo migliore, chiudendo bene tutti gli spazi e cercando, nell'ambito del possibile, di agire in alleggerimento quando non in contropiede.

Questi giocatori riescono a imbrigliare i giallorossi, ad impantanarli a centrocampo, perché la Roma costruisce, si, azioni pericolose (questa volta, Emerson, Totti, Cafu lavorano sul serio) ma gli manca la zampata vincente, quel piccolissimo salto di qualità per sfasciare la difesa avversaria, chiudere la partita nei primi dieci minuti e passeggiare poi per il resto dell'incontro.

No, manca ancora qualcosa, in-

somma, ma per fortuna (dei giallorossi) c'è Assunção. Il brasiliano è in vena, si fa notare, ma soprattutto si procura una punizione vicino all'area di rigore, la calcia alla perfezione e segna. È il 14' del primo tempo, non è la fine della partita, ma il momento a partire dal quale si vede finalmente la vera Roma.

Si, perché il Piacenza subisce il colpo del gol e i giallorossi dilagano. Totti moltiplica le aperture geniali, i colpi di tacco e gli applausi del pubblico; Emerson ha sprazzi da gigante del pallone; Cafu è davvero un pendolino; Samuel una sicurezza. Quella che si vede adesso è proprio una grande Roma, quella da scudetto, un piacere per il pubblico. Ma il raddoppio, il gol della sicu-

Dopo il capolavoro il brasiliano s'infortuna Colpa di un fallo o dell'Olimpico dissestato?

ROMA Subito dopo aver realizzato il gol del vantaggio, Assunção è uscito dal campo: lesione al menisco, dovrà stare fuori almeno un mese. Una brutta notizia per la Roma, una notizia che si inserisce anche nelle polemiche degli ultimi tempi sulla condizione del terreno di gioco di molti stadi italiani. Negli ultimi anni, infatti, si sono moltiplicati gli incidenti e gli infortuni e molti giocatori, tra cui Nesta, hanno attribuito le cause alle condizioni del campo, a buche, zolle, terreni ghiacciati. E alla cattiva manutenzione.

Ieri, i calciatori della Roma hanno preferito scaldarsi in palestra per evitare

di calcare un terreno già «pericoloso», mentre quelli del Piacenza hanno preferito il campo ma hanno utilizzato solo la parte verso la curva nord, quella meno danneggiata. Dall'altro lato, infatti, il marrone della terra spuntava qua e là con sinistra frequenza. Nelle settimane scorse, Capello si è scagliato contro il presidente del Chievo consigliando di utilizzare per il Bentegodi le tecnologie adatte per affrontare le basse temperature che spesso attanagliano Verona. Queste tecnologie, siamo sicuri, esistono anche per affrontare e risolvere il problema dell'Olimpico...

a.4.

rezza e della calma, la rete che ti toglie la sofferenza e la fatica dalle gambe, il timbro ufficiale della superiorità, quello non viene. Manca sempre qualcosa, Batistuta anticipato un attimo prima, Cafu che sbaglia di poco, un rimpallo fortunato, Delvecchio che ancora non c'è. Insomma, va a finire che Hubner si ritrova sui piedi la palla del pareggio e per un attimo l'Olimpico trattiene il respiro.

Ma l'occasione sfuma, e allora ci

pensa Batistuta a chiudere i conti: è il 32' quando Totti gli serve una palla di testa e lui, all'altezza del dischetto, al volo, non sbaglia. La partita finisce qui, resta da vedere una bella parata di Antonioni che festeggia in questo modo le cento presenze in giallorosso, e sentire i calorosi applausi del pubblico per la superiorità della Roma. Superiorità, in questo momento, non solo sul Piacenza, ma su tutte le squadre. Come dimostra la classifica.



Batistuta e Cafu festeggiano dopo il gol del raddoppio contro il Piacenza Ap

Terza vittoria consecutiva dei granata. I biancocelesti spremano

È un Lucarelli show Il Toro mata la Lazio

TORINO	1
LAZIO	0

TORINO: Bucci 6,5, Garzya 7, Galante 6,5, Delli Carri 6, Comotto 5,5, De Ascentis 5 (11' st Cauet 6), Vergassola 6,5, Scarchilli 6,5 (24' st Maspero 6), Castellini 6, Ferrante 5,5, Lucarelli 7,5 (36' st Franco sv)

LAZIO: Peruzzi 6 (1' st Marchegiani 6), Pancaro 5 (28' st Mihajlovic sv), Negro 5,5, Couto 5,5, Cesar 6,5, Poborski 6,5, Giannichedda 6, Liverani 7, Stankovic 5,5, Fiore 4 (33' st Evacuo 6,5), Lopez 4

ARBITRO: Tombolini 6

RETE: nel st 17' Lucarelli

NOTE: ammoniti De Ascentis, Liverani, Poborski e Bucci. Spettatori 20mila circa

Massimo De Marzi

braccia di Bucci e poi spara malevolmente fuori da posizione favorevole.

Nella ripresa la Lazio presenta Marchegiani tra i pali (guai a un ginocchio per Peruzzi), subito chiamato in causa da Lucarelli. Poi, però, il lavoro è tutto per il suo collega Bucci, che al 5' chiude tempestivamente in uscita su Lopez, sciagurato sette minuti più tardi, quando il bomber trascinate, oggi il «matador» si chiama Lucarelli. Il suo splendido gol, al minuto 17' della ripresa, ha deciso una gara fino a quel momento equilibrata ma con la Lazio capace di sciupare tre occasioni.

I biancocelesti, però, sono fuori strada se si attaccano alle assenze illustri di Nesta e Crespo, perché anche il Toro era privo di capitano Asta e del libero Fattori. Mister Camolese ha saputo costruire una efficace diga in mezzo al campo, inaridendo le fonti di gioco della Lazio. Solo Liverani ha acceso la luce, Poborsky è andato a sprazzi, Stankovic ha girato a vuoto, addirittura imbarazzanti Fiore e Lopez, autore di alcuni errori di mira grossolani.

L'avvio di partita era alla camomilla, con l'ultimo brivido regalato prima del via dal lungo, caldissimo applauso dedicato a Vittorio Mero. Poi si è visto una partita aruffata, con le squadre cortissime a battagliare in trenta metri. Il primo vero pericolo arriva al 23' con un velenoso sinistro di Scarchilli salvato in corner da Couto. La Lazio tiene maggiormente palla, ma riesce ad insidiare Bucci solo quando accelera i ritmi, come accade al 25' quando solo il recupero di Delli Carri evita il colpo a botta sicura di Poborsky. Dopo un insidioso corner a rientrare di Scarchilli, è la Lazio a chiudere il tempo in attacco, ma Lopez prima tira debolmente tra le

Sette trasferite su dieci concluse senza gol, digiuno esterno che dura da oltre 300 minuti, sono numeri impietosi per questa Lazio, che deve fare i conti con la disaffezione della sua gente. Dopo i fischi della curva nord nel match col Perugia, ieri i pochi tifosi saliti a Torino hanno esposto uno striscione eloquente: «1300 chilometri solo per la maglia». Poi ne è stato esposto uno contro Mihajlovic (fischiato ogni volta che toccava palla, nei venti minuti giocati), infine tutti gli striscioni venivano ritirati per protesta. È davvero un momentaccio, il peggiore dell'era Cragnotti.

A San Siro i rossoneri nel pallone

Il Milan travolto dal ritorno dell'Udinese: da 2-0 a 2-3. Shevchenko segna un rigore e ne sbaglia un altro

Giuseppe Caruso

MILAN	2
UDINESE	3

MILAN: Abbiati 6, Helveg 5, Costacurta 5,5 (28' st Laursen 5), Chamot 5, Kaladze 5, Contra 5 (24' st Pirlo 5), Albertini 5, Donati 5, Serginho 5,5, José Mari 5,5 (1' st Javi Moreno 5,5), Shevchenko 5,5

UDINESE: Turci 7, Gargo 6, Manfredini 5,5 (26' pt Scarlato 6,5), Sottill 6, Martinez 6,5, Pinzi 6 (25' st Jorgensen 7), Pizarro 7,5, Helguera 6,5, Pieri 6,5, Muzzi 6,5, Di Michele 6 (28' st la quinta 6)

ARBITRO: Trentalange di Torino 6

RETI: nel pt 6' Shevchenko (rigore), 14' Serginho, 34' Muzzi; nel st 9' Scarlato, 33' Jorgensen

NOTE: espulso Marcos Paulo dalla panchina. Ammoniti Sottill, Scarlato, Helguera, Albertini, Pizarro e Javi Moreno.



Shevchenko, sfugge alla marcatura del difensore dell'Udinese Manfredini. L'ucraino ha segnato il primo gol rossonero su rigore Ansa

Espulso senza entrare in campo

MILANO Chissà se è un record, forse andrebbe segnalato al «Guinness dei Primati», sicuramente di tratta di un episodio piuttosto singolare quello accaduto al 13' del st nel corso di Milan-Udinese, quando l'arbitro Trentalange ha estratto il suo cartellino rosso indirizzandolo verso uno dei giocatori di riserva seduto sulla panchina dell'Udinese, Marcos Paulo. Motivo della decisione, probabilmente, le proteste indirizzate dal giocatore nei confronti di Trentalange in seguito a un fallo, avvenuto poco distante dalla panchina, di cui era rimasto vittima Martinez. Nonostante il prolungato tentativo di conciliazione da parte del tecnico Ventura, l'arbitro è rimasto sulla sua decisione e ha imposto al giocatore in panchina di andare negli spogliatoi.

I friulani infatti non fanno niente di impressionante, semplicemente raccolgono quanto la squadra rossonera offre loro, quindi non certo cosa roba.

Dopo aver subito la sfuriata milanista iniziale, con i due goal messi a segno da Sheva e da Serginho, l'Udinese non entra mai in partita e trova quasi per caso il goal del 1-2 con Muzzi. L'errore del Milan è quello di non mantenere alta la concentrazione e di non sapere gestire nel modo più adatto il momento favorevole. I metri di campo fatti palla al piede da Muzzi ed il tiro dello stesso, senza che nessun difensore rossonero chiudesse, sono la prova incontrovertibi-

le delle pecche rossonere. Tuttavia il Milan potrebbe chiudere la partita dopo una sgroppata in pieno recupero di Sheva, messo giù senza troppi complimenti. L'ucraino però sbaglia il rigore e condanna la sua squadra ad una ripresa di sofferenze.

Nella seconda frazione di gioco l'Udinese fa quello che può fin dall'inizio, mentre il Milan non fa niente, rimanendo preda di un dubbio amletico che non gli permette né di attaccare, né di difendersi con ordine. L'ingresso di Javi Moreno per l'evanescente José Mari non dà i frutti sperati, mentre i quattro di difesa iniziano a ballare appena la palla transita dalle loro parti. Clamoroso è il «buco»

MILANO Helveg-Costacurta-Chamot-Kaladze, il quadrilatero della paura. C'è da domandarsi se qualcuno nella dirigenza rossonera abbia mai pensato alla possibilità che una difesa del genere potesse essere schierata dall'inizio di un incontro. E a poco serve rimpiangere Maldini, che anche se nelle migliori condizioni poco potrebbe accanto a simili compagni di gioco.

Il duo Galliani-Braida, per molti versi il miglior binomio a livello dirigenziale nel nostro campionato, dovrebbe iniziare a considerare con onestà il fatto di aver totalmente sbagliato campagna acquisti. Ormai le squadre di calcio d'alto livello sono composte da venticinque giocatori e la forza di un club si valuta proprio sul valore dell'intera rosa, dato che i tanti infortuni sono all'ordine del giorno. È sbagliato quindi lamentarsi delle assenze di Inzaghi, Maldini e Ambrosini, perché sebbene pesanti sono l'equivalente (e forse anche qualcosa di meno) di quelle patite dalle altre squadre di vertice, leggi Inter, Roma e Juventus, le quali tuttavia sono rimaste in vetta alla classifica.

Altra cosa che concentra nel Milan di oggi è la totale mancanza di un impianto di gioco, che è qualcosa di diverso rispetto ai venti-trenta minuti di buon calcio. L'impianto di gioco presuppone che la squadra tutta, al di là del valore tecnico dei giocatori, sappia come comportarsi nelle varie fasi di gioco ed abbia in mente i mezzi da utilizzare per raggiungere il risultato.

Poi si può vincere o perdere, essere offensivi o difensivi, divertire o annoiare, ma l'idea deve esistere, perché se manca si rischia di affondare in casa contro un'Udinese qualsiasi.